

LIBRI

«Questo era il mio destino e la mia ingrata vocazione: essere Jean Roscoff, la promessa non mantenuta. Quelli di cui si elencano le qualità prima di aggiungere a bassa voce: che spreco. Essere una promessa non mantenuta: era il mio solo orizzonte, il mio immenso fardello». Il protagonista de *Il veggente d'Étampes*, secondo romanzo dello scrittore francese Abel Quentin, è un antieroe che ricorda alcuni dei personaggi dei romanzi di Michel Houellebecq, cui Quentin si ispira esplicitamente. A differenza loro, però, Jean Roscoff non commuove né suscita empatia.

Pubblicato in Francia nel 2021, e adesso tradotto in italiano da Giuseppe Giovanni Allegri per le edizioni e/o, *Il veggente d'Étampes*, non aspira, d'altronde, a creare un qualsivoglia legame emotivo con i lettori: è un romanzo sarcastico e provocatorio sulla cultura woke, che affronta di petto, spesso in maniera feroce, alcune delle questioni

IL PROTAGONISTA, UNO STORICO IN PENSIONE, VIENE CRIMINALIZZATO SUI SOCIAL PER UN SUO STUDIO SU UN AUTORE AFROAMERICANO



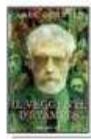
la sua identità afroamericana, per Roscoff, è un non evento. Quando lo elogia, quando viaggia sulle sue orme, l'universitario in pensione non si interessa al fatto che Willow fosse nero: «Eterno transfuga, scomodo, insoddisfatto, che aveva abbandonato il suo posto al sole per imboccare il cammino solitario. Il cuore al posto della testa: quello era il mio Willow».

Demonizzato dalla sinistra identitaria e strumentalizzato dall'estrema destra, Jean Roscoff non capisce le ragioni di quel fraintendimento. Com'era possibile che uno come lui, che aveva partecipato alle manifestazioni antirazziste degli anni Ottanta, potesse essere accusato di razzismo, di incarnare l'essenza stessa della mascolinità tossica e di veicolare pregiudizi? Come ci si poteva contrapporre all'universalismo che, da sempre, aveva caratterizzato la cultura antirazzista della sinistra francese? «C'era qualcosa che non mi quadrava. Qual era il crimine che avevo commesso? Pur dando per scon-

LO SCRITTORE VUOLE METTERE IN LUCE TEMI TIPICI DEL NOSTRO TEMPO, COME IL FANATISMO DEGLI "ANTIRAZZISTI NEW AGE"

ni sollevate dal femminismo intersezionale e dagli studi post-coloniali. Lo scopo di Quentin è mettere in luce alcuni dei fallimenti del nostro tempo, come il senso di superiorità morale dei fanatici dell'«antirazzismo new age» e gli attacchi ciechi e martellanti sui social network, parodiando alcuni dibattiti che animano il mondo culturale e universitario francese.

Jean Roscoff è uno storico in pensione di una sessantina d'anni, divorziato e alcolista: dopo aver militato negli anni Ottanta all'interno di Sos Racisme, si è occupato per anni solo di storia americana, concentrandosi in particolare modo sulla Guerra Fredda e il maccartismo. Dopo aver smesso di insegnare, l'ex professore dell'università di Paris 8 decide di riprendere in mano un lavoro iniziato una quarantina di anni prima sul poeta nero americano Robert Willow, che nei primi anni Cinquanta si era trasferito in Francia - prima a Parigi, frequentando Sartre e Simone de Beauvoir, poi in provincia, dove aveva scritto e pubblicato due raccolte di poesie. Ma quando la biografia di Willow esce, Roscoff si trova al centro di una tempesta mediatica. Scioccati dal fatto che Roscoff non abbia preso in considerazione il fatto che Willow fosse un afroamericano, alcuni lettori pubblicano post critici sui social, ripresi prima da alcuni militanti dell'«antirazzismo new age», quindi dai principali quotidiani e settimanali francesi. Anche se il poeta era vissuto tra l'epoca di Frantz Fanon e quella delle lotte per i diritti civili negli Stati Uniti,



Abel Quentin  
**Il veggente d'Étampes**  
e/o  
Traduzione  
Giuseppe Giovanni Allegri  
pagg. 336  
euro 19,50  
Voto 7/10

↑ Con la pipa  
L'uomo  
con la pipa,  
tempera su tela  
di anonimo  
artista indiano.

NARRATIVA FRANCESE

# “Poeta nero” o soltanto “poeta”?

Ruota intorno a questo interrogativo il romanzo di Abel Quentin, che rivisita in chiave critica il politicamente corretto. Sulla scia di Houellebecq

di Michela Marzano

tati i prolegomeni dell'antirazzismo moderno, quale cazzo di crimine avevo commesso, tanto da giustificare un mio sacrificio? Per l'esattezza, avevo posato uno sguardo non razzializzante sul mio soggetto, Robert Willow. L'avevo derazzializzato. Non avevo visto, non avevo voluto vedere altro in lui se non il fratello poeta, il fratello malinconico. Non avevo visto il nero. Non era questo il fine ultimo perseguito dal movimento? E quella faccenda dell'appropriazione culturale cosa aveva a che fare con me? Mica avevo saccheggiato la cultura altrui con un casco coloniale in testa».

Il romanzo di Abel Quentin affronta temi complessi e delicati come quello dell'identità, della libertà d'espressione, del politicamente corretto e della capacità di una società di dialogare, entrando all'interno di un dibattito che, negli ultimi anni, sta dilaniando l'opinione pubblica francese. Con grande ironia, racconta come la Francia faccia fatica ad affrontare le sfide della modernità e del multiculturalismo, alternando la riflessione sociale e la leggerezza narrativa. Ma volendo insistere troppo sul sarcasmo, Abel Quentin finisce con il caricaturare alcune posizioni, riducendo alcune delle battaglie delle nuove generazioni progressiste a una serie di formule (fragilità bianca, razzializzazione, invisibilizzazione...) che non permettono di capire fino in fondo la complessità e la sincerità delle battaglie portate avanti dal femminismo intersezionale e dai movimenti LGBTQ+.